Anno I. **Giovedì 14 maggio 1874.** Num. 1.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Il prezzo d' associazione per un anno è di antecipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri. In vendita alla suddetta, ed all' Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

Sarà continuata la spedizione e si terrà per abbuonato chi non avrà respinto il secondo numero. Per commodità degli abbuonati con domicilio in provincia i pagamenti si accetteranno anche nei capoluoghi distrettuali da persone, che a ciò verranno incaricate.

PREFAZIONE.

È una grande sventura per un popolo avere nemici nel suo seno; maggiore si fa, se questi sono suoi fratelli nati e cresciuti sotto il medesimo tetto; massima diviene, se essi si vestono da rappresentanti di Dio ed abusano della religione per osteggiare la patria. In tale lagrimevole condizione trovasi il nostro Friuli e l' Italia tutta. Noi proveremo l' asserto dimostrando, che abbiamo in casa il maggiore nostro nemico e la causa prima de' nostri guai. Posta in chiaro la questione, lascieremo al buon senso il decidere, di quanta previdenza sia fornito il gregge, che in ricambio dei gravi sacrifizj, a cui è assoggettato, si accontenta di aridi paschi e di putride fontane.

Ci si apporrà a gratuita malevolenza, ad invidia, a spirito di contenzione l' opera nostra e saremo proclamati sacrileghi, empj, nemici della Chiesa; ma di tale parere non saranno nè i più, nè i migliori; e noi confidando nella giustizia e nella utilità della causa, fermi all' indirizzo, continueremo *a combattere l' errore, l' ipocrisia e la frode*, e ci rimetteremo al giudizio di Dio e degli uomini onesti ed intelligenti, a chi meglio convenga la nota d' empietà e di sacrilegio, se al clero altolocato, che per interessi proprj e mondani corrompe la religione o a noi, che ci uniamo ai bene intenzionati per depurarla in vantaggio spirituale e temporale della società umana. Ad ogni modo ci sentiamo abbastanza forti per non restare perturbati dalle ingiurie e dalle minacce o per seguire lo esempio di quei generosi, che nemmeno in vista dell' esilio e del carcere si astennero dal sollevare il velo misterioso, che riparava dall' occhio profano la condotta e la dottrina così detta cattolica del nostro episcopato in perfetta contraddizione con quella di Gesù Cristo, e riconobbero nel clero privilegiato i principali fabbricatori delle catene, che fino al tempo presente tennero in duro servaggio le genti tutte, che incaute prestarono facile orecchio ai perversi insegnamenti dei Gesuiti.

Nè ci sgomenta lo scarso frutto, che taluno pronostica alle nostre fatiche per la inveterata superstizione da una parte e per l' indifferentismo religioso dall' altra. Il popolo minuto per lo passato dovea credere o far mostra di credere, quanto il prete prescriveva. Ora le cose procedono altrimenti ed anche la bassa popolazione del contado vuole ragionare, e ne ha il diritto, perchè anch' essa è fornita d' intelletto e dimostra che per giustezza di criterio non è da meno dei cittadini. Non manca la potenza d' intendere, non manca il desiderio d' imparare; soltanto i mezzi d' istruirsi fanno difetto. Per essa noi faremo, quanto sarà compatibile colle nostre forze, e ci lusinghiamo di essere in ciò sorretti dalle persone educate, che vivono in campagna buona parte d' anno. Ed abbiamo fiducia di un buon risultato malgrado gli ostacoli di una inveterata superstizione essendo più agevole la conversione di un contadino che di un patrizio. Quando i rurali si vedranno risguardati come cittadini della madre comune ed ajutati dagli studj e dalle cognizioni delle persone civili, quando si vedranno compatiti come fratelli illusi per soverchia buona fede e non respinti come traviati per malizia, quando vedranno, che le opinioni non vengono loro imposte per forza e con dispotismo, ma instillate con affabilità ed amore in base alla ragione e coll' appoggio dei fatti, si persuaderanno spontaneamente a deporre la diffidenza verso le persone civili predicata dall' altare, e si arrenderanno alla verità ritornando alla religione pura ed operosa, alla religione del buon costume e della vera fede.

Altrimenti avviene dell' uomo colto, che generalmente è imputato d' indifferentismo. Egli si vede spiegati d' innanzi due codici di religione, dichiarati dallo episcopato egualmente autorevoli, il Vangelo ed il Sillabo. Chi non tiene il Vangelo, non è cristiano e non si salva; chi non si sottomette al Sillabo, non è cattolico e si perde. Ora come mai l' uomo conscienzioso ed istruito dalla storia può abbracciare nello stesso tempo il Vangelo ed il Sillabo, che si somigliano poco più che il giorno e la notte? In questo dubbio l' uomo colto sta riguardoso nella manifestazione dei proprj principj, pratica modestamente la virtù e si attiene alla legge di Dio come guida più sicura della coscienza. Egli perciò apparisce indifferente in materia di religione, sebbene non lo sia; apparisce indifferente, perchè non parteggia per le chiassose dimostrazioni, che in fine dei conti al cospetto di Dio non sono che bolle gonfie di aria pestilenziale. A questa condizione si trovano le persone educate nella religione di Cristo in tutti i paesi, ai quali fu imposto il Sillabo e dove a poco a poco penetrò la scuola gesuitica sostenuta dall' episcopato. Si tragga la luce dal di sotto del moggio e si abbia il coraggio di porla sul candelabro, e vedremo, che le persone colte tutt' altro che indifferenti al sentimento cristiano appariranno religiose in pubblico, come lo sono fra le domestiche pareti e non si vergogneranno di entrare ne' sacri templi, ove pur troppo con infinita infamia si persevera nell' opera avviata dall' Apostolo prevaricatore.

In tale convincimento diamo principio alla pubblicazione dell' *Esaminatore Friulano*, senza che punto ci atterriscano le

schiere compatte dei nemici o ci disanimi la superstizione e l' apparente indifferentismo religioso, che ci viene obbiettato.

UNO SGUARDO POLITICO-RELIGIOSO.

La Svizzera ha espulso dal suo territorio il nunzio del papa e due turbulenti vescovi, il Lachat di Basilea ed il Mermillod di Ginevra. La Prussia ha istituite leggi ed immediatamente applicate contro il focoso Lodochowsky arcivescovo di Posen ed i suoi colleghi di Treviri e di Colonia. Pare, che al vescovo di Münster e a quello di Paderborn sovrasti la stessa sorte, poichè De Falk ritiene, che in faccia alla legge il vescovo non sia nulla di più che un altro cittadino. Il Baden dichiarò per mezzo del suo ministro presidente Freydorf, che le misure adottate dalla Prussia sono state provocate dal contegno dell' episcopato cattolico. La Baviera prende delle disposizioni analoghe a quelle della Prussia sulla destituzione degli ecclesiastici. L'Austria finalmente ha votato le leggi sull' argomento e sebbene sieno più miti che quelle della Prussia, i vescovi prima di violarle ci devono pensare due volte.

Ma dove dobbiamo cercare la causa di questi avvenimenti?... Incredibile a dirsi!... In Roma, nelle sale del Vaticano. Il conte d' Arnim ambasciatore della Prussia presso la Santa Sede al tempo del Concilio Vaticano lo ha predetto. Già allora egli scrisse: — *Appena l' infallibilità personale del papa sarà proclamata, tutti i governi si metteranno per una via, che sarà tutt' altro, che piacevole per la Chiesa romana* —. Egli stesso ne dà la ragione dicendo: — *La storia del Concilio Vaticano servirà a dimostrare al mondo, esistere in Roma una potenza assoluta, che mettendosi in opposizione aperta colle conquiste dell' umanità ha dichiarato guerra a morte agli ordinamenti civili e politici del mondo moderno* —. Egli pure prevedeva, che la guerra tra la Chiesa e lo Stato si sarebbe combattuta in Germania non solo da principi protestanti, ma anche dai governi chiamati cattolici. Perciocchè l' infallibilità del papa non è un domma religioso, come pretendono certuni fra i preti e credono gl' ingenui, ma un' arma politica, colla quale i Gesuiti per proprio conto vogliono fare la guerra alla civiltà moderna e riacquistare l' universale dominio da loro perduto. Per quella decisione ogni governo si sentì minacciato ne' suoi più vitali diritti; ogni sovrano dovette temere, che a lui pure prostrato ai piedi del papa potesse toccare di udire le famose parole: — *Super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem* —; ogni nazione fu costretta a dubitare, che col tempo i conventi sarebbero diventati proprietarj di due terze parti delle provincie, come avvenne altre volte. Non è dunque a stupirsi, come dice l' *Eco della Verità*, che una levata generale di scudi abbia seguito da vicino la proclamazione del domma vaticano.

Qui non possiamo a meno di non registrare un giudizio tutt' altro che lusinghiero, che il conte d' Arnim emise circa i vescovi italiani, dai quali sperava pochissimo nella futura lotta tra lo Stato e la Chiesa. — *L' episcopato italiano*, dic' egli ne' suoi dispacci, *in fatto di dogma, non ha convinzioni intime e vere, pugna* pro domo sua —. Gli avvenimenti hanno reso giustizia alle previsioni del diplomatico prussiano e confermato il mondo, che i porporati d' Italia hanno tutt' altro per la testa, che la purezza dei dommi cristiani, il trionfo della vera religione ed il benessere sociale.

Per noi che non siamo diplomatici e che non possiamo giudicare delle cose con intera cognizione di causa, basta considerare l' accordo generale dei governi contro le esorbitanze di Roma. Questo accordo per ogni uomo ragionevole deve essere di grande valore. Perciocchè non si può dubitare, che il fiore delle intelligenze di varie nazioni disparate per costumi, per tendenze, per interessi, per principj politici e perfino religiosi vada errato circa un punto, a cui da tutti si tende per diverse vie. — Concludiamo, che non i rivoluzionarj, non i popoli, non i governi sono causa delle misure coercitive oggigiorno adottate contro i clericali; ma i Gesuiti, che hanno voluto trincierarsi dietro l' infallibilità personale del papa, ed i vescovi che si sono esposti sulla barricata in difesa dei Gesuiti.

La persecuzione della Chiesa.

I fogli clericali ripetono continuamente da diversi anni, che quasi da tutti i Governi si muove aspra guerra alla Chiesa Cattolica. Tale accusa non fa breccia negli animi dei cittadini, i quali hanno in abbondanza altre fonti per depurare i fatti; ma così non avviene nelle ville, dove non girano per lo più che giornali avversi al progresso umano. I parrochi ed i cappellani associati al giornalismo retrogrado non possono formarsi altro concetto degli avvenimenti, che quello della persecuzione. Imbevuti di tali notizie credono, che le cose sieno, quali vengono rappresentate dall' unico foglio, che leggono e di cui si servono dall'altare. Le prediche commuovono gli uditori, specialmente se vengono puntellate da qualche messere del paese, a cui i preti hanno l' attenzione di passare il loro foglio. Fin dove le cose in tale modo possano procedere, ci basti arguire da quanto oggigiorno avviene in Francia, ove si vende a un franco il fuscellino di paglia, che servì di giaciglio all' augusto prigioniero del Vaticano. È chiaro che da siffatte impressioni restino scossi gli animi ed il popolo ingannato si allarmi alla frase di *persecuzione* continuamente ripetuta.

Nessuno pretende di porre il bavaglio alla libertà della stampa; nessuno domanda, che al clero sia soffocata la parola nella strozza; ma tutti hanno diritto di esigere, che la stampa sia leale e la parola sia veritiera. Ora ha desso tali qualità il Giornalismo clericale? Si può aggiustar fede a quanto esso riporta? Non vogliamo accennare alle visioni, alle profezie, alle guarigioni istantanee, ai miracoli che si leggono in quei periodici. Sono cose, che non meritano, se ne faccia menzione. Gli stessi contadini ne ridono e non si possono persuadere, che pugno chiuso entri in orecchio umano. Prendiamo piuttosto in esame, da quanta lealtà e verità sieno inspirate quelle espressioni generiche, vaghe e subdole, che si riferiscono a principj anzichè a fatti, e che essendo velate di mistero facilmente traggono in errore gl' inesperti del linguaggio apparentemente cattolico. Tale sarebbe il ritornello della persecuzione, che la Chiesa subisce, a quanto dicono i clericali.

Definito il vocabolo, è chiaro, che le parole *prete, frate, vescovo, communità religiosa* non significano *Chiesa*. Da ciò conviene inferire, che se dall' autorità competente si depone o altrimenti si punisce un prete, un frate, un vescovo, o si sopprime una o più communità religiose per trasgressioni, che cadono sotto l' azione della legge, non si agisce contro la Chiesa, ma bensì contro individui, che disonorano la Chiesa. Che poi la podestà civile possa infliggere pene ed agire anche contro le persone religiose, che violano le leggi dello Stato, non è ch' il nieghi, se non disconosca ogni norma di regime umano. Nessun governo di Europa ha mai creduto di esonerarsi dall' obbligo di far rispettare le leggi e d' intervenire, quando i vescovi o gli ordini religiosi ebbero l' ardire di turbare la quiete, di disprezzare le patrie istituzioni e di ribellarsi alle autorità costituite. Ciò vediamo praticato in ogni angolo della terra ed insegnato dagli stessi dottori di diritto canonico. E per parlare dei soli Gesuiti, la storia c' insegna, ch' essi furono banditi non solo dal Congo, dall' Abissinia, dal Giappone e dalla China, ma qui in Europa da tutti gli stati, perfino dal Collegio di Brera per opera del Cardinale Ferdinando Borromeo e finalmente soppressi da Clemente XIV. Le misure repressive contro i Gesuiti erano reclamate dai loro delitti, che avevano posto in pericolo le nazioni. Nè furono vani i timori; poichè quelli, che non si mostrarono abbastanza prudenti in prevedere o forti in impedire o vollero essere generosi in tollerare le loro mene, dovettero pagare a caro prezzo il fio dell' imprevidenza, della debolezza e della generosità inconsulta. Ciò, che si dice dei Gesuiti, in proporzione si deve applicare alle altre communità religiose. Il popolo

minuto, che ignora quanto avviene in alto ed in tempi e luoghi lontani, non vede questi pericoli e di leggieri s' illude; ma non devono e non possono restare illusi i suoi rappresentanti, a cui tocca provvedere. Quindi si deduce, che pel bene pubblico il Governo è costretto a vigilare sulla condotta delle fraterie; è obbligato ad impedire in qualunque modo, che il male non assuma tali proporzioni, che tarda diventi ogni medicina; è in dovere d' intervenire ogniqualvolta l' episcopato, che fa causa comune coi frati, ecceda i limiti del suo mandato in danno presente o futuro della società, ed invade il campo altrui per seminarvi la zizzania della discordia, del malcontento, dell' insubordinazione e studia di scuotere le fondamenta del regime laicale. In questi ultimi tempi gran parte di Europa versa in siffatte condizioni e nominatamente, fra le grandi potenze, Prussia, Austria ed Italia, ove più che altrove la soverchia tolleranza produrrebbe i frutti, che riescono tanto amari alla Francia ed alla Spagna. La Prussia e l' Austria ormai affrontarono coraggiosamente la bestia dell' Apocalisse e la posero a freno. L' Italia pure vide e conobbe il pericolo, ma piena di riguardi verso i nemici non devenne che suo malgrado a porre agli arresti per pochi giorni qualche vescovo contumace ed a sopprimere le communità religiose, che erano il focolare della reazione, il ricovero dei ribelli, il ricettacolo del brigantaggio. Se non che malgrado la legge della soppressione, i frati continuano a vestire bianco, nero e bigio, a predicare e funzionare quanto prima, a tenere esercizj spirituali, ad amministrare i sacramenti e perfino ad aprire nuove chiese sotto la protezione dei vescovi. E tuttavia i clericali strillano come aquile, si atteggiano a martiri ed annunziano ai quattro venti, che in Italia si perseguita la Chiesa e fanno pubbliche preghiere pel suo trionfo. Ma non basta gridare; bisogna avere ragione di gridare. Ora ci dicano questi signori, quale disposizione fu presa, perchè le dottrine della Chiesa non sieno osservate? Quale legge fu emanata, che sia d' impedimento all' esercizio della religione lasciataci da Gesù Cristo ed all' osservanza de' suoi insegnamenti che devono essere quelli della Chiesa da Lui istituita? Sarebbe forse quella di trattare il papa cogli onori sovrani? O quella delle guarentigie? O quella che risguarda la lista civile, che gli assegna it. L. 9590 al giorno? O quella sulle rendite vescovili, per cui qualche povero prelato non può spendere giornalmente più di 200 lire italiane? O quella sulle pensioni ai frati ed alle monache? O quella finalmente, che concerne la libertà dei preti, per cui essi possono fare quello che vogliono non meno dei laici? Questo è il contegno del Governo italiano non per altro meritevole di censura se non per troppa magnanimità di fronte alle esorbitanze clericali. Oltre a ciò, qui ad ognuno è permesso di essere buon cristiano e di vivere secondo il Vangelo, che è il codice della famiglia cristiana. Ognuno inoltre può praticare esternamente gli atti religiosi, entrare nei sacri templi, quando gli pare e piace esercitare pubblicamente i suoi sentimenti di pietà verso Dio ed ascriversi a quella confraternita religiosa che più gli aggrada, senza che perciò abbia a provare molestie. Anzi vediamo, che taluno dei primarj impiegati dello Stato pratica liberamente le più minute cerimonie della devozione femminile, e nessuno se ne cura. Pertanto dove sono questi odj contro la Chiesa? Queste persecuzioni? Questi martirj?... Non altrove che in bocca e nella penna dei nemici del Governo, i quali in quel modo seminano l' odio contro le patrie istituzioni ed impediscono, che si cementi l' unità nazionale

Siamo giusti, o signori clericali, e poniamo a rigorosa bilancia i fatti. Che vi sieno state tarpate le ali, concedo; che vi sia stato strappato di mano il potere sulla società civile, accordo; ma ciò era richiesto dai supremi bisogni dello Stato; ciò non era di vostra competenza; ciò avevate usurpato in altri tempi. Voi eravate troppo baldanzosi; volevate essere superiori alla legge; volevate, che il Governo servisse ai vostri disegni in danno della nazione; era quindi necessario reprimervi riducendo i vescovi e le fraterie entro i limiti delle attribuzioni spirituali. Siamo giusti nei nostri giudizj, e vedremo, che voi avreste meritato un trattamento ben più severo di quello, che vi viene usato di fronte alla vostra permanente cospirazione. Fareste voi buon viso a chi vi preparasse mortali amarezze e vi spingesse sull' orlo del precipizio? Non crediamo che di tanta virtù siate forniti; ad ogni modo sappiamo, che non l' avete esercitata giammai. Quando Arnaldo da Brescia, Savonarola, Huss, Wicleff, Girolamo di Praga ed altri annunziavano il Vangelo contro il vostro divieto, come vi diportaste? Quando la scienza ed il progresso europeo domandava una riforma, a cui voi non eravate propensi, come rispondeste? Voi avendo in mano il potere procedeste con inaudita barbarie, ed al solo racconto delle vostre crudeltà inorridisce ogni cuore dall' uno all' altro polo. Considerate che dal 1517 al 1521, in solo quattro anni, l' inquisitore Adriano, che fu poi papa, tolse di vita col fuoco 1620 persone e che dal 1481 al 1759 nella sola Spagna per motivi religiosi furono abbrucciati vivi 34644 uomini, in effigie 18043, e condannati alla galera od al carcere 287940. Pensate all' ordine che Monsignor Amalrico legato del papa diede ai crociati, che assediavano Beziers in Linguadoca: — *Uccidete tutti; Dio conoscerà nell' altro mondo, chi appartiene a Lui* —. Per quell' ordine donne, fanciulli, vecchi, sessanta mila abitanti di Beziers senza distinzione tra eretici e cattolici furono scannati (22 luglio 1209). Orrendo spettacolo! Per le contrade della città giacevano 40,000 cadaveri. Signori clericali, voi non potete negare questi dolorosi avvenimenti ed altri infiniti di simile natura; forse anche nel cuor vostro li detestate; ma i Governi devono tremare alla sola idea, che voi possiate ritornare al potere, perchè voi foste sempre feroci, quando foste potenti. Cessate adunque dall' appellare persecutore un Governo, che per prevenire i disastri della nazione è obbligato a precludervi la via, sulla quale vi eravate posti per salire all' antica potenza e piuttosto ringraziate Iddio, che l' Italia non abbia voluto imitare i ministri della Chiesa nel punire i trasgressori delle leggi.

Don Carlos.

Quelli, che si presero la briga di stare in giornata nelle vicende di Spagna, possedono un argomento di più per restare convinti di quanta poca fede sieno meritevoli i fogli clericali. Essi ci rappresentarono il loro Don Carlos quale un eroe del secolo, una specie di Giulio Cesare, che *venne, vide, vinse.* La sapienza, la prudenza, l' umanità sua erano cantate in tutti i toni. Egli era l' eletto di Dio destinato a felicitare la Spagna. I suoi soldati erano il tipo del valore, della fedeltà, della disciplina. Da per tutto i popoli applaudivano al legitimo sovrano e facevano a gara per esternargli la loro simpatia. Visioni, profezie, indulgenze, reliquie, benedizioni, messe, communioni generali, tridui, Tedeum, tutto mirabilmente concorreva per far comprendere, che il dito di Dio guidava l' impresa del religiosissimo D. Carlos. Pochi giorni ancora e noi dovevamo vederlo in Madrid seduto sul trono degli avi suoi. Così almeno predicava il giornalismo clericale nella dolce lusinga di vedere contemporaneamente in Francia e Spagna due monarchi cingersi la corona di esclusivo diritto divino.

Ora dove sono iti tutti questi portenti di valore e di gloria?... Questi manifesti indizj della protezione divina?... Lasciamo, che rispondano i preti fanatici, i quali dovranno finalmente restare persuasi che — *Nisi Dominus ædificaverit domum,* anche in Ispagna *in vanum laboraverunt, qui ædificant eam* —.

CULTO ESTERNO.

Alcuni sostengono che il culto esterno è mezzo potente a sollevare gli animi a Dio. Noi ammettiamo la frase come vera o verisimile fino ad un certo punto; ma non possiamo persuaderci, che l' animo di un povero diavolo, il quale difficilmente può provvedere la sua lucerna di un po' d' olio, resti edificato alla vista di cento ceri ardenti a chiaro mezzo giorno. La magnificenza dei templi, la preziosità degli arredi sacri, lo strepito delle funzioni ecclesiastiche per la classe civile sono fattori di lusso e di passatempo; pei poveri un insulto. Talvolta e non di rado avviene che per sublimare le cose si ottenga un effetto precisamente contrario. Infatti quale devozione mai possono inspirare certi ritratti, certe statue, che adornano alcune chiese? Qui in Friuli si entra in una sacristia e si vede appeso sulle pareti un quadro di valore rappresentante la Madonna, che allata il bambino Gesù. Non ci sono veli, nè ripari; tutto apparisce nello stato naturale. Noi non sappiamo, se il parroco, che è un arrabbiato clericale, a quella vista si senta sollevato a Dio; essendo-

chè la Scrittura c' insegna, che *tutte le cose sono monde ai mondi, immonde agli immondi;* ma siamo sicuri, che ai giovanetti quel quadro non riesce di grande vantaggio spirituale. Supponiamo però che trattandosi della Madonna tutto cooperi alla edificazione delle anime; ma non possiamo essere tanto buoni da supporre, che destino devozione certi altri quadri appesi in chiesa, p. e. di scimie, che suonano il flauto, di asini, che suonano l' arpa, e perfino di scrofe, che filano. Questi quadri avranno bensì il loro pregio dal lato artistico; ma in chiesa non istanno bene. Chi vuole esaminare la *Illustrazione Popolare,* nel Vol. IX sotto il N. 25 troverà che anche la volpe nel culto esterno esercita una parte importante. Ad Amensi tra le statue della Cattredale si vede quell' animale maestro d'inganni, di falsità, d'ipocrisia infagottato nella cocolla monacale predicare ad un uditorio di galline, che lo ascoltano col becco aperto. Una gallina, che la volpe-frate ha nel cappuccio, sembra voler indicare, che ne ha sedotte varie colla sua eloquenza. Di certo i fedeli, che vengono in chiesa per udire la parola di Dio, avendo sotto gli occhi quella statua non ritornano alle loro case senza portare seco un poco di diffidenza su ciò, che hanno udito dal predicatore, che può essere una volpe vestita da frate. La Francia soprattutto portò agli estremi queste bizzarrie e deformò orrendamente il culto esterno a segno, che molte pratiche religiose dagli uomini intelligenti vennero giudicate altrettante satire alla vera religione. Nel secolo XII nella stessa città di Parigi si celebrava una solenne processione, in cui si vedeva in mezzo ai preti un uomo vestito colla pelle di volpe, colla mitra in capo. Lungo la strada veniva collocato molto pollame e di tratto in tratto egli si scagliava sulle galline con grande edificazione degli astanti. Noi ridiamo di tali sciocchezze e restiamo convinti, che doveva essere ben ruvida e tonda quella generazione, che aveva bisogno della musica delle scimie e degli asini e delle prediche delle volpi per vivere da buoni cristiani, e concludiamo che non tutte le pratiche del culto esterno sono opportune ad inspirare nobili sentimenti verso Iddio.

Economia.

Abbiamo promesso nel nostro programma di occuparci anche dell' economia, della igiene e dei miglioramenti agricoli, che si potrebbero introdurre senza sacrifizio di tempo e di danaro. Sopra questi argomenti hanno scritto tanti uomini illustri, che basterebbe avere un poco di fiducia ed un altro poco di buona volontà per camminare di pari passo colle più colte e prospere nazioni. Ma pur troppo o per nostra inerzia o per incuria di più governi l' Italia finora nella coltivazione dei campi ha lasciato in gran parte alla natura l' incarico di pensare e di studiare per lei. Le scarse eccezioni, che quà e là si riscontrano, confermano il fatto.

Tutti ripetono, che l' Italia è il giardino di Europa. Ora come avviene, che gl' Italiani, parlando in generale, non vivano in quell' abbondanza, che si riscontra negli altri stati di Europa? Questo giardino sarebbe esso un giardino di spini e di ortiche? Sarebbe desso falso il giudizio, che gli stranieri stessi per tutti i secoli vanno ripetendo alla vista delle nostre amene pianure, dei nostri deliziosi colli, dei nostri erbiferi monti?.. Ah no! L' Italia è realmente un giardino; ma in più luoghi incolto o male coltivato. Se alla fertilità del terreno si accoppiasse la scienza, colle stesse fatiche si raccoglierebbe il doppio ed anche il triplo di quanto ora si raccoglie. S' intende da se, che tutto ad un tratto non si può cambiare lo stato delle cose; ma intanto bisognerebbe mettersi all' opera da senno. Se per mancanza di mezzi non possiamo prendere a modello l' Inghilterra, e l' Olanda pei grani e la Francia pei vini, attiviamo quei miglioramenti, che sono compatibili colle nostre condizioni finanziarie. Intanto cominciamo col deporre il pregiudizio di risguardare con diffidenza tutte le novità e col deporre una volta quell' intercalare — *Così hanno fatto i miei antenati, eppure hanno vissuto* —. Un tale linguaggio, indizio d' infingardaggine o d' ignoranza, ancora non è bandito da tutto il Friuli. Se tutti avessero scrupolosamente osservato quel principio, oggi ancora ci servirebbero di domicilio le grotte, di cibo le ghiande. Teniamo innanzi agli occhi l' esempio di coloro, che hanno resi più produttivi i loro terreni. Specialmente chi non ha opportunità e mezzi d' istruirsi con viaggi e libri, guardi al contegno delle persone colte ed agiate. Faccia in piccola proporzione nel suo campicello, quanto vede praticarsi da altri su vasta scala in estese possessioni. Gli stia bene impressa nella mente la guerra, che ha dovuto sostenere lo zolfo messo in ridicolo perfino dall' altare. Soltanto colla scienza coltivato il giardino di Europa renderà il giardiniere lieto e contento.

COSE DI POLITICA.

Il mondo oggigiorno è stanco di agitazioni e sente il bisogno di riposare. Veramente dopo mezzo secolo di erculee fatiche avrebbe diritto di starsene in quiete. E quanto bene non gli farebbe un ventennio di sonno politico sull' esempio dell' eloquente settennio di Francia! In questo frattempo egli riacquisterebbe nuova lena per correre lo stadio della civiltà e rimetterebbe le sue finanze. Pare anzi, che i popoli già sentano questa sonnolenza naturale dopo lungo e faticoso lavoro; poichè in generale non si notano che piccoli strepitucci di provincia, come appunto avviene nelle case all' ora di andare a letto. Non sono ormai, che i clericali che ci disturbano e non ci lasciano pigliar sonno o coi pellegrinaggi di Francia o coi concordati di Germania o colle processioni d' Italia o coi Don Carlos di Spagna. Ma anche questi inconvenienti eesseranno. Il ministro De Falk ha pubblicato un avviso, per cui non è permesso al clero cattolico di strepitare dopo le 10 della sera. A Milano (intanto a Milano) fu proibita la processione di S. Ambrogio. Pare che Don Carlos non voglia più entrare a Bilbao; forse si sarà messo sulla via di Madrid. Non abbiamo più che i pellegrini di Francia, che non potendo stare tranquilli a casa loro si dilettano a disturbare il nostro sonno. Del resto dobbiamo compatirli; sono vivaci ed amano il moto. Se ci trovassimo nei loro panni, forse anche noi faressimo lo stesso, amando meglio di venire a Roma ornati di un nastrino, che intraprendere il viaggio di Berlino armati di fucile. In somma il mondo comincia a capire, che le questioni si devono sciogliere colla ragione e non lavare col sangue umano. Facciamo voti, che questo principio metta profonde radici.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.